SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

Seduta n. 774

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2006 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2006-2008 (n. 3614)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006
(limitatamente alle parti di competenza)
(Tabelle 1 e 2)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2006) (n. 3613)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

17º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 1º NOVEMBRE 2005

(Notturna)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

BI 1717
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(3614) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008***

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3613) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . *Pag.* 3, 4, 5 e *passim*
* CADDEO *(DS-U)* 7, 18
CICCANTI *(UDC)* 14, 20
FERRARA *(FI)* 15
* FRANCO Paolo *(LP)* 6
GRILLOTTI *(AN)* 15, 19
IZZO *(FI)* . . . . . 11, 12, 13 e *passim*
* LEGNINI *(DS-U)* . . . . . 10, 11, 12 e *passim*
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 3, 5, 6 e *passim*
NOCCO *(FI)* 15
* PIZZINATO *(DS-U)* 5, 6
RIPAMONTI *(Verdi-Un)* 14
* TAROLLI *(UDC)* 15, 20
VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze* 4, 16, 19

N.B. *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 20,15

(3614) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008***

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3613) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)***

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE*, relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3614 (tabelle 1 e 2) e 3613, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

Proseguiamo l'esame degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria.

Dichiaro inammissibili i seguenti emendamenti relativi agli articoli 52, 53, 54 e 55 del disegno di legge finanziaria 2006, nonché gli emendamenti aggiuntivi riferiti ai predetti articoli.

Con riferimento all'articolo 52, sono dichiarati inammissibili, per mancanza della relativa copertura finanziaria, gli emendamenti 52.3, 52.4, 52.5, 52.6, 52.7, 52.8, 52.10 e 52.12. Sono invece inammissibili, per materia, gli emendamenti 52.14 e 52.15.

Con riferimento all'articolo 53 sono dichiarati inammissibili, per mancanza della relativa copertura finanziaria, gli emendamenti 53.8, 53.9, 53.23, 53.33, 53.56, 53.57, 53.61 e 53.62, nonché gli emendamenti aggiuntivi 53.0.2, 53.0.3, 53.0.4, 53.0.5, 53.0.6, 53.0.7, 53.0.8, 53.0.9, 53.0.10, 53.0.11, 53.0.18, 53.0.22 (testo 2) (limitatamente alla lettera *b)* del capoverso 53-*bis)* e 53.0.23. Sono invece inammissibili, per materia, gli emendamenti aggiuntivi 53.0.19, 53.0.20 e 53.0.21.

Con riferimento all'articolo 54 risultano poi inammissibili, per mancanza della relativa copertura finanziaria, gli emendamenti 54.1 e 54.5.

Con riferimento infine all'articolo 55, risulta inammissibile, per materia, l'emendamento aggiuntivo 55.0.17.

Passiamo quindi all'articolo 52 e ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 52.

* MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 52.2 propone una soluzione per la determinazione dei contributi INAIL fondata sull'idea di una riduzione premiale dei contributi in rapporto all'impegno che ogni singola impresa deve realizzare per investimenti in sicurezza e prevenzione.

Il Ministro del lavoro in carica ha spesso ipotizzato un simile intervento, in una chiave strutturale, e noi avanziamo questa proposta prendendo spunto dalla discussione che si è sviluppata proprio sulle sue posizioni in proposito. Naturalmente è ipotizzabile, come noi ipotizziamo, che nel medio-lungo periodo questi investimenti in sicurezza riducano gli interventi di risarcimento per gli infortuni sul lavoro che si realizzano a carico dell'INAIL, ma nell'immediato la norma ha bisogno di copertura, che indichiamo, perché le riduzioni del premio si realizzano immediatamente, mentre gli effetti di riduzione degli infortuni determinati dagli investimenti in sicurezza si realizzeranno nel medio periodo. Si tratta di una proposta che renderebbe il meccanismo dei contributi INAIL più corrispondente alle esigenze di un sistema moderno di prevenzione degli infortuni, che non si deve limitare solo all'attività di risarcimento in senso tecnico. Sulla scorta di quel che prevede l'articolo 52, si avanza dunque una soluzione molto più strutturale.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Una breve riflessione sugli emendamenti 52.1 e 52.2, che puntano ad una soluzione diversa rispetto a quella proposta dal Governo. Essi hanno un'impostazione volta ad assicurare dei vantaggi ad alcune imprese purché adottino politiche efficaci di sicurezza e prevenzione, mentre l'articolo 52 della finanziaria punta ad una rideterminazione più generalizzata dei premi INAIL.

Il mio parere è contrario su tutti gli emendamenti.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze.* Desidero solo aggiungere che già adesso l'INAIL può, sulla base del rischio, rideterminare le tariffe (cosa che per certi aspetti sta facendo), tuttavia l'articolo 52 mira ad un'operazione un po' più complessa e se vogliamo ambiziosa. Visto che in molti comparti le tariffe sono assolutamente sproporzionate rispetto al livello di prestazioni (per fortuna è diminuita l'infortunistica, anche grazie all'entrata in vigore della legge n. 626 del 1994), si tratta di limitare potenzialmente nel futuro il cosiddetto *surplus*. Attualmente l'INAIL produce un *surplus* che viene accantonato o investito in qualche modo, mentre, tramite la riduzione diretta dei premi assicurativi, sarebbe opportuno ridurre il costo del lavoro, purché ovviamente resti in equilibrio il sistema. Questo è l'obiettivo del testo governativo, mentre sembra che l'emendamento 52.2 circoscriva la questione solo ad alcuni tipi di impresa, senza tener conto invece della visione complessiva. Per questo motivo sono favorevole al mantenimento del testo originario dell'articolo disegno di legge.

Esprimo quindi parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 52.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, é respinto l'emendamento 52.1 (testo 2)).

Passiamo all'emendamento 52.2.

* MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione. È vero quello che è stato detto da lei e dal rappresentante del Governo, ma l'ipotesi che noi avanziamo riguarda un'impostazione premiale di particolarissima intensità. Infatti, il premio assicurativo versato all'INAIL, che probabilmente verrà ridotto di qualche punto percentuale, sulla base di questa norma di carattere generale – o almeno spero che sarà così, ma ho forti dubbi in merito – nella nostra proposta viene ridotto fino al 40 per cento per le imprese che facciano effettivi investimenti in sicurezza. È chiaro quindi che nella scelta di partenza, tutte le imprese che fanno investimenti in sicurezza avranno diritto di accedere a tale beneficio. Da ciò consegue che la nostra è un'impostazione di carattere universale condizionata dal fatto che le imprese investano in sicurezza.

Entrambi gli approcci sono legittimi, pur essendo diversi, e non è giusto dire che il nostro sia meno universale di quello che viene proposto dal testo.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 52.2, 52.9 e 52.11).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'emendamento 52.13.

* PIZZINATO *(DS-U)*. Secondo i dati che sono emersi, anche durante l'audizioni dell'ISTAT, un lavoratore su quattro non è in regola. Si rileva altresì ancora una quota molto elevata di infortuni invalidanti, e contemporaneamente si registra in questi anni una carenza degli organici ispettivi dell'INAIL, delle attività contro l'irregolarità e delle iniziative volte a fare rispettare le norme sulla sicurezza. Stiamo anche verificando in concreto tutto questo nella Commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro. D'altra parte, il Ministero dell'economia e delle finanze dispone che le maggiori entrare vengono utilizzate per altri scopi, non consentendo quindi all'Istituto di utilizzare quote del suo bilancio per lo sviluppo di attività di recupero psicofisico dei lavoratori e la lotta al lavoro nero.

L'emendamento 52.13 dunque propone che la quota attiva del bilancio INAIL sia utilizzata in tre direzioni: una quota pari ad un terzo da destinare all'adeguamento delle indennità di invalidità (sono quasi 1 milione i lavoratori invalidi del lavoro nel nostro Paese, la cui indennità di invalidità è bassa); un'altra quota pari ad un terzo all'accrescimento delle funzioni dell'istituto, a partire dall'attività volta al rispetto delle norme di sicurezza, e contemporaneamente allo sviluppo di altre iniziative, come in

parte è accaduto per quanto concerne il recupero degli arti persi in conseguenza degli infortuni; una terza parte, infine, per la riduzione dei premi assicurativi.

Bisogna quindi operare una scelta che consenta all'INAIL di sviluppare le sue attività, essere più efficace nel combattere il lavoro irregolare, aumentare la sicurezza e ridurre i contributi da parte delle imprese.

MORANDO *(DS-U)*. Come si possono destinare «maggiori entrate» se non ci sono in questo articolo?

* PIZZINATO *(DS-U)*. Mi riferisco al *surplus* del bilancio INAIL.

* MORANDO *(DS-U)*. L'emendamento allora va formulato diversamente. Si potrebbero sostituire le parole «le maggiori entrati derivanti dal presente articolo» con le parole «con cui utilizzare il *surplus* costituito dalla differenza tra entrate contributive e prestazioni», visto che l'articolo non produce maggiori entrate.

PIZZINATO *(DS-U)*. Accolgo il suggerimento del senatore Morando e riformulo l'emendamento 52.13 nell'emendamento 52.13 (testo 2).

(Posto ai voti, é respinto l'emendamento 52.13 (testo 2)).

* FRANCO Paolo *(LP)*. Mi scusi signor Presidente, ma a questo punto è necessario un chiarimento. Perché l'emendamento 52.13 non è stato dichiarato inammissibile? Non si tratta forse del medesimo sistema di copertura previsto nell'emendamento 52.5, che riguarda l'impiego e l'avanzo di esercizio dell'INAIL, parlando di *surplus*? Le chiedo di chiarirmi la differenza tra la «pseudo copertura» dell'emendamento 52. 13 e quella dell'emendamento 52.5, visto che il primo, a differenza del secondo, non è stato dichiarato inammissibile per carenza di copertura.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Ritengo, però, senatore Franco, che si tratti di due situazioni completamente diverse, posto che nell'emendamento 52.5 da lei proposto ci si limita a stabilire che «...è disposta la riduzione del tasso dei premi assicurativi in una misura pari al 50 per cento del medesimo avanzo di esercizio». In questa norma l'avanzo di esercizio costituisce un mero parametro, né si è in presenza di una copertura, in quanto – ripeto – tale avanzo viene utilizzato come parametro per la concessione della riduzione del tasso dei premi assicurativi, laddove nell'emendamento 5.13 si propone qualcosa di diverso in quanto in esso si fa riferimento ad un *surplus* ottenuto a regime e che è complessivo e non di settore. E' possibile che le finalità sottese al suo emendamento, senatore Franco, fossero diverse, ma allo stato la formulazione dellla norma da lei proposta è quella che ho appena descritta, ed è per questo che ribadisco che l'emendamento 52.13 ha un carattere totalmente diverso.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 52.13 (testo 2), 52.0.1 e 52.0.2).

Passiamo all'articolo 53 ed ai relativi emendamenti, nonché a quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 53.

Ricordo che inammissibili per mancanza della relativa copertura finanziaria sono da considerarsi gli emendamenti 53.8, 53.9, 53.23, 53.33, 53.56, 53.57, 53.61 e 53.62, nonché gli emendamenti aggiuntivi 53.0.2, 53.0.3, 53.0.4, 53.0.5, 53.0.6, 53.0.7, 53.0.8, 53.0.9, 53.0.10, 53.0.11, 53.0.18, 53.0.22 (testo 2) (limitatamente alla lettera *b)* del capoverso 53-*bis)*, e 53.0.23. Sono invece inammissibili per materia gli emendamenti aggiuntivi 53.0.19, 53.0.20 e 53.0.21

* CADDEO *(DS-U).* Le norme contenute nell'articolo in esame rappresentano, assieme ai provvedimenti in materia di cuneo fiscale e di brevetti, la parte più innovativa e apprezzabile della politica economica contenuta nella presente manovra finanziaria. Questo è un aspetto che giudichiamo positivamente, pur essendo consapevoli sia del ritardo con cui giungono queste scelte della politica economica del Governo che in questi anni non ha affrontato i problemi, sia della loro insufficienza rispetto alle reali necessità. Il Governo, ripeto, in questi anni non ha saputo registrare le difficoltà dei nostri distretti industriali formatisi nei decenni passati, a seguito della consistente crisi della grande industria, nell'ambito dei quali le piccole e medie imprese si sono potute sviluppare grazie alla loro capacità di fare sistema, alla loro flessibilità, ma anche alla «clemenza» fiscale di cui hanno goduto ed ai vantaggi indotti dalla politica degli enti locali.

E' evidente che la globalizzazione, la conseguente apertura dei mercati e l'inasprirsi della concorrenza hanno messo a dura prova il sistema dei distretti, evidenziandone i difetti e le criticità che ad esempio si rilevano nella loro scarsa capacità di operare a livello internazionale e quindi di penetrare nei mercati lontani, nella insufficiente economia di scala e nello scarso impegno sul piano della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Nonostante l'evidenza di queste criticità, il Governo non ha però saputo cogliere la gravità dei problemi sul tappeto: basti pensare alle scelte compiute ad esempio con la Tremonti-*bis,* che procedevano in tutt'altra direzione, e questo proprio perché non si aveva contezza dei problemi reali. Credo che ciò sia frutto anche della cultura industriale della attuale maggioranza che ha sempre guardato con diffidenza alla grande industria, laddove i maggiori problemi che si registrano nei distretti riguardano proprio la necessità di favorire la crescita delle piccole e soprattutto delle medie imprese. Ribadisco quindi che le ragioni della scarsa consapevolezza di queste problematiche vanno cercate proprio nelle radici culturali di questa maggioranza e in una difficoltà che credo vada attribuita al cosiddetto «tremontismo».

Torno quindi a ripetere che pur apprezzando gli aspetti innovativi di alcune misure contenute nella norma in esame, non possiamo tuttavia che sottolinearne l'inadeguatezza ed anche il ritardo con cui giungono; in pas-

sato sono state infatti sprecate molte risorse economiche e finanziarie, senza che venisse profuso nei tempi opportuni quell'impegno che invece si sarebbe dovuto indirizzare a sostegno di questi processi.

Detto questo, è comunque un fatto positivo che con la presente manovra si inizi ad affrontare questo tema, proponendo l'adozione di interventi di carattere evidentemente sperimentale a sostegno dei distretti, interventi che andranno ovviamente giudicati a posteriori.

Nel merito, nella norma in esame si fa riferimento alla definizione da parte del Ministero competente di criteri utili a individuare i distretti che vengono definiti come libere associazioni di imprese territoriali, ma anche funzionali, il che porta a ritenere che si sia finalmente compresa la necessità di mettere insieme le varie realtà e formare gruppi di imprese più grandi. I provvedimenti contenuti nel presente articolo sono tipici della concezione politica che ha caratterizzato il Governo in questi anni e riguardano interventi in campo fiscale, quali ad esempio la tassazione di gruppo, sul cui efficace funzionamento nutriamo però delle perplessità, sia per la difficoltà di attuare quanto si propone, sia perché si tratterebbe di un salto in avanti eccessivamente rapido. Da questa misura – ripeto – emerge con evidenza la matrice fiscalista della cultura del Governo, che non guarda realmente alla politica industriale.

Vengono altresì proposte misure di carattere contabile ed amministrativo che cercano di affrontare i problemi finanziari delle piccole imprese: mi riferisco ad esempio alla cartolarizzazione dei crediti, al rafforzamento dei confidi, alla presenza di fondi di investimento che entrano nel capitale, in sostanza misure che possono apparire anche utili. Il tutto, però si limita a questo, ed anche se con soddisfazione osserviamo che si comincia a ragionare di questi temi, non possiamo però esimerci dal notare che si sarebbe potuto fare molto di più. E' proprio in tal senso che procede il nostro emendamento 53.1 che si propone appunto di andare oltre le previsioni contenute nella legge finanziaria per affrontare i problemi reali, profondi e complessi delle imprese collocate nei distretti. Ai fini del rilancio dei distretti proponiamo quindi la realizzazione di società di servizi aventi come oggetto sociale esclusivo la gestione di servizi di interesse comune delle imprese operanti nell'ambito dei distretti in settori di attività quali il supporto per la qualità e per le attività di innovazione, ricerca e sviluppo – un'area questa dove si evidenziano i *deficit* principali di cui soffrono le piccole imprese – o la promozione di iniziative che facilitino la penetrazione dei mercati mondiali, ad esempio le politiche dei marchi e le attività di contrasto alla contraffazione; altri settori di attività sono anche la consulenza fiscale, finanziaria e del lavoro, la formazione manageriale e professionale, oltre ad iniziative nel campo della logistica, della sicurezza e a sostegno della commercializzazione. Riteniamo che ciò potrebbe garantire alle imprese operanti nei sistemi produttivi locali una centralizzazione dei servizi – finanziari, fiscali, nel campo della innovazione e delle ricerca – che è poi quello che agisce con successo nella grande industria e che, tenuto conto delle loro dimensioni, non può avere luogo nelle piccole industrie.

Nel nostro emendamento proponiamo inoltre dei benefici specifici per le imprese che si associano, tant'è che per le società di servizi che verrebbero a formarsi è prevista una esenzione dall'imposta sul reddito delle società e dall'imposta regionale sulle attività produttive; si tratterebbe quindi di un vantaggio fiscale immediato ed utilizzabile. In base al nostro emendamento alle imprese aderenti alle società di servizi, verrebbe altresì riconosciuto un credito d'imposta pari al 23 per cento, una percentuale questa su cui si può ovviamente ragionare.

È necessario affrontare con coraggio e con forza i problemi principali delle piccole imprese, primo fra tutti quello della ricerca ed in tal senso nel nostro emendamento prevediamo che per le attività di ricerca promosse da queste società di servizi venga riconosciuto un credito di imposta nella misura del 75 per cento dei costi documentati nel caso di attività di ricerca fondamentale, del 50 per cento dei costi documentati nel caso di attività di ricerca industriale e del 35 per cento dei costi documentati nel caso di sviluppo competitivo. Intendiamo così sostenere tutta la filiera in modo che le imprese acquistino quella capacità di ricerca che oggi purtroppo non hanno.

Prevediamo in modo dettagliato anche tutta una serie di finanziamenti per investimenti in laboratori di ricerca e per garantire un rafforzamento finanziario delle imprese. I confidi sono importanti: oggi anche le piccole imprese consorziate devono poter utilizzare i prodotti finanziari più innovativi, più moderni ed efficaci. Per esempio, possono costituire società private di partecipazione in cui entrino, con quote di minoranza, anche fondi specializzati in grado di portare un contributo di conoscenza dei mercati finanziari, trovare risorse a basso costo (sono tutte questioni di grande rilevanza), intervenire sulla politica per i marchi e di penetrazione nel mercato, di cui ho già parlato.

Insomma, noi vi chiediamo di integrare questa vostra proposta, di renderla più fattibile, più penetrante e più capace di affrontare sul serio i nodi più grossi che hanno le piccole imprese nei distretti, in modo che anch'esse possano godere delle economie di scala e della capacità di innovazione come le grandi imprese.

Per raggiungere questo obiettivo – e concludo – serve una cultura industriale diversa da quella mostrata in questi anni dalla maggioranza, caratterizzata da un pregiudizio ideologico verso l'ingrandimento delle imprese e dall'idea che il piccolo era bello e che le grandi imprese portavano, invece, solo danni. Occorre una conversione della politica industriale.

Noi vi proponiamo di ragionare, di esaminare il nostro emendamento anche per parti separate, di vedere quello che si può fare, ma ci piacerebbe poter dare un contributo in questa direzione nuova che pare vogliate prendere e che, però, secondo noi bisogna rendere più forte, più penetrante e più capace di essere adeguata alle difficoltà che le piccole imprese affrontano.

* LEGNINI *(DS-U)*. Intendo illustrare gli emendamenti 53.6, 53.14, 53.16, 53.17, 53.18, 53.31.

Il senatore Caddeo diceva – e io lo condivido – che le misure contenute nell'articolo 53 sui distretti industriali hanno determinato un certo interesse, un'accoglienza positiva nel mondo economico. A mio modo di vedere, però, questo è l'unico aspetto positivo della norma in questione. Il Governo si pone il problema di disciplinare meglio la struttura e le finalità dei distretti industriali italiani, ma, a un esame più attento, l'articolato pone notevoli problemi di inquadramento, di interpretazione e di applicazione, che mi auguro possano essere superati, almeno in parte, con l'attento esame di alcuni emendamenti e, in seguito, con il decreto che i Ministeri competenti dovranno emanare.

Innanzi tutto, vi è un problema di definizione e di inquadramento dei distretti industriali. La legge n. 317 del 1991 individua i distretti come «le aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente», rinviando poi alle Regioni, molte delle quali hanno normato in questa materia, con particolare riguardo alla più puntuale individuazione e definizione dei criteri per disegnare i distretti industriali a partire da quelli storici esistenti.

Ebbene, partiamo da questa definizione e arriviamo a quella attualmente proposta dalla finanziaria, che sostanzialmente si limita a definire i distretti industriali (ai fini di cui alla norma in discussione) come una libera aggregazione d'imprese intesa in senso territoriale e funzionale. È sufficiente questa definizione? È sufficiente una così accentuata libertà di forma aggregativa?

Tale definizione crea un problema giuridico-formale, dal momento che poi si porranno problemi applicativi di enorme portata. E inoltre, la definizione di cui alla legge n. 317 del 1991 può ritenersi ancora in vigore? Sono interrogativi che mi sono posto e che pongo alla Commissione e al Governo; interrogativi destinati ad accentuarsi ove si presti attenzione alla disposizione contenuta al comma 8 dell'articolo n. 53, laddove si afferma che le norme di cui al comma 1 (cioè quelle che definiscono i distretti nel modo che dicevo prima) si applicano anche ai distretti rurali, ai sistemi produttivi locali, ai distretti industriali, anche a quelli di cui all'articolo 36 della legge n. 317 del 1991. Ciò significa che questa disciplina non intende abrogare quella vigente, ma si aggiunge a quella esistente. Quindi, come faranno le realtà locali, i sistemi produttivi locali, ad orientarsi nell'applicazione di questa nuova disciplina, seppur ai fini indicati nella norma stessa? Per esempio, le Regioni dovranno rivedere, riesaminare, dettare una nuova disciplina dopo l'emanazione delle nuove disposizioni di cui stiamo discutendo? Quale dovrà e potrà essere, per esempio, il ruolo delle associazioni di categoria?

Si potrà dire che molti di questi interrogativi, potranno essere superati con il decreto. Io questo non lo credo, perché ad esempio, uno dei problemi è stabilire – così come hanno fatto le Regioni – quale tipologia aggregativa, sotto il profilo della forma giuridica, le imprese possono assu-

mere nella decisione di aggregazione. Non si tratta di un problema secondario e dubito che un decreto ministeriale possa dettare disposizioni in materia. Ad esempio, le misure finalizzate a un diverso rapporto con il fisco, presentano notevoli problemi di strutturazione del rapporto tra il sistema delle imprese e l'erario, perché la disciplina dettata fa riferimento alla tassazione di gruppo, il che implica un'assunzione di responsabilità anche in rapporto alla facoltà attribuita ai distretti, ai nuovi distretti, di definire in via concordataria il livello di tassazione per il sistema delle imprese nel suo complesso. Immaginate la complessità di gestione di questi rapporti, per esempio, se l'industria italiana o il sistema industriale italiano decidesse di dare luogo a un distretto dell'automobile su tutto il territorio nazionale. Tutto ciò sarebbe consentito da questa normativa, perché la costituzione di un distretto è svincolata dal riferimento territoriale ed è anche caratterizzata dall'aspetto funzionale o di filiera, che dir si voglia.

Lo stesso vale per le misure contenute nell'articolo riguardante la gestione dei rapporti amministrativi. Si introduce, infatti, un principio indiscutibilmente interessante, ma non comprendo come sarà possibile applicarlo concretamente se il testo rimarrà invariato, cioè se – semplificando – si afferma che le imprese aderenti al distretto, nella sostanza, possono delegare gli organismi di distretto a gestire il rapporto con la pubblica amministrazione e, addirittura, possono certificare o autocertificare la sussistenza di requisiti, di presupposti e di condizioni previsti dalle varie disposizioni nell'ambito di procedimenti amministrativi che riguardano le imprese del distretto. Si tratta, quindi, di una funzione parapubblica, che pone ulteriori problemi di individuazione della forma giuridica, della tipologia aggregativa dei distretti medesimi.

Mi sembra insomma che, trattandosi di un argomento di notevole interesse, che merita molta attenzione, l'intero articolo dovrebbe essere accantonato, perché, a mio modo di vedere, così com'è strutturato, sarà di difficilissima attuazione.

Dicevo che manca del tutto il riferimento al rapporto con il ruolo delle associazioni datoriali degli enti locali e delle Regioni.

IZZO *(FI)*. Meno male.

* LEGNINI *(DS-U)*. Sappiamo bene che i distretti vivono di rapporti con le realtà territoriali; la cultura dello sviluppo locale ci dice questo. E' legittimo pensare in modo diverso: ad esempio, si può pensare che si possano far vivere i distretti produttivi facendo fare il concordato preventivo con il fisco, facendo gestire i procedimenti amministrativi dal concordato di distretto o con le misure – quelle sì assolutamente condivisibili e positive – di gestione del rapporto con il sistema creditizio in vista dell'applicazione dell'accordo Basilea 2. Ma di certo il problema del rapporto con le realtà locali si pone e va risolto.

Tornando al carattere sperimentale della nuova disciplina, sottolineo che questo è accentuato dall'esiguità della risorsa finanziaria disponibile, che ammonta, come sappiamo, a 50 milioni di euro. Come farà il decreto

a individuare i distretti su cui esercitare la sperimentazione? Infatti, la costituzione di un distretto di una certa dimensione, come quello cui mi riferivo prima, sarebbe sufficiente per assorbire questa risorsa e quindi per vanificare, almeno per l'anno venturo, tutte le misure di cui stiamo discutendo.

In sostanza – e concludo – si tratta di una normativa molto lacunosa, con obiettivi importanti, ma che pone molti problemi applicativi; di una disciplina che non considera quegli obiettivi di politica industriale come obiettivi prioritari a cui si riferiva il senatore Caddeo; di una normativa che è caratterizzata appunto dall'esiguità di una risorsa finanziaria, quella di 50 milioni di euro, che non potrà in alcun modo far decollare una politica industriale, sotto questo profilo, nuova. Il che significa che si tratta, anche per questo tipo di misura, di una politica di annuncio, dell'indicazione di una necessità di politica economica, senza, però, alcun concreto impatto sull'economia, senza alcuna incisività per l'anno 2006.

Noi proponiamo diversi emendamenti, oltre a quello principale illustrato dal senatore Caddeo, anche per tentare di migliorare il testo sotto gli aspetti che ho evidenziato. Mi permetto di richiamare l'attenzione del relatore e del Governo almeno su tre di questi emendamenti, che potrebbero in parte farci superare i problemi interpretativi a cui mi riferivo, cioè gli emendamenti 53.6, 53.14 e 53.17, dei quali quindi chiedo l'accantonamento.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, volevo sollecitare la Presidenza a rivisitare la inammissibilità dell'emendamento 53.9. Io non vedo alcuna spesa in quell'emendamento; poiché leggo che tale emendamento è inammissibile per copertura finanziaria, dico che a me non pare possa esservi necessità di copertura finanziaria se andiamo ad allargare la platea della libera aggregazione.

LEGNINI *(DS-U)*. È una specificazione.

IZZO *(FI)*. È in sintonia anche con le osservazioni che sono venute dagli interventi precedenti e vedo che in tal senso esistono anche emendamenti a firma dei senatori Caddeo, Legnini, D'Ippolito e altri.

Credo che sarebbe assolutamente il caso, se la Presidenza lo ritiene, di riesaminare l'inammissibilità dell'emendamento 53.9. Esso è finalizzato anche a determinare una concezione che si muove nella direzione sostenuta dal Governo, cioè quella di allargare la possibilità dell'aggregazione, anche alla luce della considerazione che il distretto attuale è fallito in quanto era limitato ad un'area molto ristretta del territorio, dove vi erano presenze diversificate di aziende con obiettivi diversi e quindi l'attività si esplicava soltanto nel senso di ottenere qualche permesso in maniera congiunta. Lo spirito è invece completamente diverso.

Mi rendo conto delle osservazioni che sono emerse, ma credo che il Governo stesso si possa far carico di tali osservazioni, e auspichiamo con forza di avere una maggiore disponibilità economica per potenziare questo

strumento. Questo è soltanto l'avvio, sperando che, nelle prossime finanziarie, affinando ancora meglio l'intervento (perché certamente avrà necessità di essere affinato) esso possa essere ulteriormente produttivo.

Concludendo (perché non voglio tediare i colleghi) illustro l'emendamento 53.10, il cui spirito va nella stessa direzione di altri emendamenti presentati da colleghi anche dell'opposizione, oltre che della maggioranza, cioè quello di cercare di individuare una modalità di collaborazione anche con le associazioni imprenditoriali, altrimenti il decreto di cui all'articolo 53 resterebbe soltanto un fatto edittale, da parte del Ministero, senza un confronto vivo utile per raggiungere l'obiettivo che si pone l'articolo 53 medesimo.

Per quanto riguarda l'emendamento 53.13, noi riteniamo (questa è l'osservazione che ci vede contrapposti con gli amici dell'opposizione, che vorrei sottolineare e che affido alla Commissione) che i distretti produttivi, appunto perché sono libere aggregazioni, debbano essere costituiti soltanto come soggetti privati. Ho esperienza di consorzi in cui partecipa anche l'ente pubblico: esso determina assolutamente un appesantimento. In questo caso, lasciare la possibilità di partecipazione ad alcuni enti pubblici, significherebbe aprire la porta agli assessori e ai consiglieri ma già abbiamo tanti esempi, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, di che cosa significano le associazioni miste pubbliche-private, laddove si determinano delle presenze ingombranti, fastidiose, capaci soltanto di determinare non già lo sviluppo, ma l'appesantimento dello stesso.

Vorrei infine ribadire la preghiera rivolta alla Presidenza di riesaminare la dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento 53.9, perché non riesco a vedere quale costo maggiore vi sarebbe. Si tratta soltanto di allargare la capacità dell'aggregazione, perché credo che quello espresso sia soltanto frutto ancora della concezione del vecchio distretto, che doveva essere soltanto territoriale. Non ci rendiamo conto che invece il mondo è cambiato e l'aggregazione deve avvenire in maniera molto più articolata e funzionale, ma non in riferimento al territorio, bensì in riferimento all'attività o alla comunanza di interessi di imprese che possono avere obiettivi comuni, ma che possono essere disseminate anche su Province confinanti; altrimenti, si determinerebbe soltanto una localizzazione e una ripetizione del fallimento, già registrato, dagli attuali distretti. Io che sono campano ricordo che – fu un'iniziativa della Giunta della quale facevo parte – istituimmo i distretti che però, ahimè, non hanno prodotto risultati positivi; anzi, abbiamo creato soltanto qualche appesantimento maggiore per le imprese.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 53.9 è inammissibile per mancanza di copertura. Sono le parole «o funzionale» contenute nella proposta che creano problemi.

IZZO *(FI)*. Non capisco quale sarebbe il costo maggiore. Sarà il decreto del Ministero a stabilire i tetti di spesa.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Senatore Izzo, la estensione della platea è una cosa normale.

MORANDO *(DS-U)*. Parlare di «imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale» significa che devono sussistere tutte due le condizioni.

IZZO *(FI)*. La mia proposta si inserisce nel testo dell'articolo 53, che al comma 1 stabilisce: «Ai fini dell'applicazione della presente legge, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle attività produttive, con il Ministro delle politiche agricole e forestali, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministro per l'innovazione e le tecnologie, sono definite le caratteristiche e le modalità di individuazione dei distretti produttivi, quali libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale (...)». Quindi con l'emendamento si propone soltanto una capacità maggiore di individuazione di distretti: si tratta di allargare e potenziare.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Senatore Izzo, le inammissibilità notoriamente non si discutono. In questo caso lei ha parlato di «allargare e potenziare» ma sono proprio queste parole che fanno intervenire la censura della mancanza di copertura finanziaria.

IZZO *(FI)* Sono assolutamente insoddisfatto della questione. Rispetto questa dichiarazione, signor Presidente, ma non la condivido e vorrei che risultasse a verbale.

RIPAMONTI *(Verdi-Un).* Presidente, c'è la prassi di intervenire sulle inammissibilità?

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria* Il senatore Izzo chiedeva solo chiarimenti, che sono stati sintetici.

IZZO *(FI)*. In ogni caso, chiedo l'accantonamento dell'emendamento 53.13.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Dispongo che l'emendamento 53.13 sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, resta così stabilito.

CICCANTI *(UDC)*. Chiedo l'accantonamento dell'emendamento 53.12.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Dispongo che l'emendamento 53.12 sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

LEGNINI *(DS-U)*. Chiedo l'accantonamento dell'emendamento 53.14

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Dispongo che l'emendamento 53.14 sia accantonato. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

FERRARA *(FI)*. Vorrei sapere se il Governo è disposto a prendere in considerazione qualche proposta che aumenti la potenzialità di quanto previsto nell'articolo 53 del disegno di legge finanziaria. L'emendamento 53.32, presentato dal senatore Sambin e dal sottoscritto, riguarda il procedimento unico per l'accesso a forme di contribuzione alle imprese operanti nei distretti industriali erogate dalle regioni. Chiedo un'attenta valutazione della proposta e soprattutto nell'espressione del parere sia da parte che del relatore che da parte del Governo.

GRILLOTTI *(AN)*. Chiedo chiarimenti sulla dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento 53.33.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Si propone che la riduzione del 50 per cento degli oneri sociali sia elevata all'80 per cento e la stima di tre milioni di euro è difficile da quantificare, tenuto conto che ancora non c'è l'estensione dei distretti.

* TAROLLI *(UDC)*. Presidente, intendo illustrare brevemente gli emendamenti 53.36 e 53.45. L'emendamento 53.36 propone l'istituzione di una sessione speciale centrale del Fondo di garanzia, già esistente, a favore dell'artigianato per favorire il ricorso alle operazioni di cartolarizzazione del credito. L'emendamento 53.45 propone il rinnovo delle convenzioni già in essere: si tratta infatti di convenzioni decennali che risalgono ad una legge del n. 489 del 1993. Nel frattempo intervenuto il decreto legislativo n. 112 del 1998 che prevede che in questi compiti allo Stato subentrino le Regioni. Le Regioni, però, non hanno messo a regime queste disposizioni, quindi siamo in una fase transitoria. L'emendamento 53.45 propone che il rinnovo possa essere prorogato di altri cinque anni, in modo da consentire lo svolgimento di questa fase transitoria.

GRILLOTTI *(AN)* Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 53.0.16 e ne chiedo l'accantonamento.

NOCCO *(FI)*. Vorrei fare una precisazione sugli emendamenti 53.0.19 e 53.0.20. Siccome io ritengo che il finanziamento di determinate infrastrutture (fra cui il «bacino del salotto») rientri nello spirito dell'articolo 53, mi stupisce molto che questi emendamenti siano stati dichiarati inammissibili per materia.

GRILLOTTI *(AN)*. Chiedo l'accantonamento dell'emendamento 53.0.24. Questa proposta è attuativa di tutto ciò che ripetiamo ormai da

sei mesi e pertanto, considerato che in questa riunione gli emendamenti o si bocciano o si accantonano (se non sono stati dichiarati inammissibili), ne chiedo l'accantonamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* I restanti emendamenti si intendono illustrati.

L'articolo 53 è considerato molto importante anche dai colleghi dell'opposizione, che pure hanno avanzato, come è ovvio, alcune critiche. Secondo me esso risponde alla necessità di venire incontro ad un bisogno classico del sistema produttivo italiano, quello di grandi imprese. Le imprese piccole e medie devono aggregarsi per avere una dimensione capace di reggere il confronto sui mercati internazionali. In questo modo si coniugherà l'attaccamento del popolo italiano a tali imprese, che sono uno dei punti di forza del sistema produttivo italiano, alla necessità di dimensione. L'augurio è che questo articolo, tra i più innovativi, venga applicato da subito e che quindi i diversi interventi di carattere amministrativo siano predisposti e resi esecutivi nel più breve tempo possibile.

Tutti gli emendamenti, almeno quelli sul testo, tendono a migliorare alcune parti dell'articolo ma, come è noto, è prevista una postazione limitata (cinquanta milioni di euro), quindi bisogna tener conto della quantità di risorse. L'entrata a regime dei distretti (come quello del «bacino del salotto», ricordato dal senatore Nocco) ha fatto scuola negli ultimi tempi e probabilmente porterà alla necessità di un potenziamento delle risorse e di un miglioramento della definizione della materia. Al più presto i distretti dovranno diventare realtà, così da verificare gli eventuali limiti e individuare i relativi correttivi, e solo la loro compiuta realizzazione potrà dare un contributo significativo allo sviluppo di cui oggi il sistema produttivo italiano ha bisogno.

Di questo distretto, oltre alle agevolazioni fiscali e finanziarie, va apprezzata la semplificazione contabile e amministrativa (uno dei più importanti problemi affrontati dalle imprese), che dovrà però essere effettiva, perché potrebbe portare notevoli miglioramenti nell'efficienza e nell'efficacia del distretto e attrarre nuovi investimenti.

Tra gli emendamenti presentati, mi colpisce quello che prevede l'aumento delle possibilità di cartolarizzazione da parte di imprese minori. Per amor di verità, nei distretti tale possibilità viene riconosciuta, perché si parla di emissioni di titoli obbligazionari. Sulla cartolarizzazione generale sarebbe utile un approfondimento, perché la stabilità dei mercati, a fronte dell'emissione di titoli, è un problema che sta a cuore a tutti.

Esprimo un parere contrario su tutti gli emendamenti, salvo per quelli da me proposti e per quelli che sono stati accantonati, sui quali mi riservo un giudizio in sede di votazione.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il mio parere sugli emendamenti è conforme al suo, ma vorrei fare alcune precisazioni sugli emendamenti 53.32 e 53.36.

Nello specifico, l'articolo 53 è uno degli articoli qualificanti della legge finanziaria e va letto (non bisogna dimenticarlo, anche se erano misure di impatto minore) con quanto contenuto nel cosiddetto decreto-legge sulla competitività, nel quale si prevedevano incentivi per l'aggregazione di imprese. Questo è il metodo per un'aggregazione non violenta delle imprese, che serve a fare massa. Basta ricordare i dati delle nostre esportazioni in alcuni settori, come la componentistica e i mobilifici, per verificare che si tratta di imprese che, nel loro complesso, segnano valori importanti, a volte superiori anche a quelli, tanto decantati, di industrie straniere.

Occorre potenziare gli strumenti a disposizione, cercando quella relazione dei nessi tra le varie imprese che fanno parte del distretto per aumentare la loro potenzialità. Questa è la finalità principale dell'articolo. Ovviamente è un primo approccio, che andrà perfezionato nel tempo con l'esperienza, motivo per il quale è dotato anche di un bacino relativamente contenuto, perché se tutto è distretto, poi nulla è distretto. È abbastanza logico in questa prima fase attuativa limitare la questione alle aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e funzionale insieme, perché se si allarga troppo, la macchina funziona meno. Sono convinto che, per quanto riguarda Basilea 2 e i meccanismi di compensazione della tassazione, potrà essere uno strumento importante per lo sviluppo delle imprese e del modello italiano di aggregazione, sostanzialmente la via italiana alla grande impresa.

Circa gli emendamenti presentati, quelli del relatore sono sostanzialmente di *drafting*, quindi il parere è favorevole.

L'emendamento 53.32 è condivisibile, quindi in fase di votazione ritengo potrebbe essere valutato positivamente.

Sull'emendamento 53.36 del senatore Tarolli, evidenzio il rischio di allargare troppo le cartolarizzazioni. Occorre un'adeguata riflessione: si tratta di uno strumento che è stato buona leva, ma non vorrei divenisse un po' troppo diffuso e quindi portasse a qualche livello di incertezza.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Passiamo all'emendamento 53.1.

* MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, credo che il Governo e la maggioranza avrebbero fatto bene a recepire l'essenziale di questo emendamento, cioè ciò che lo differenzia dal testo presentato dal Governo e che vado a ricordare. Primo: una definizione puntuale di cosa è il distretto, utilizzando la norma in vigore. Secondo: gli strumenti per realizzare la società dei servizi e la società privata di partecipazione. Terzo: una copertura adeguata. Questo è il testo del nostro emendamento. Detto in maniera molto semplice, è giusta la scelta del Governo di concentrarsi su una misura a favore dei distretti, ma a mio avviso le finalità previste dall'articolo 53 probabilmente non potranno essere perseguite perché mancano specifici strumenti operativi per favorire l'aggregazione, quali le società di servizi (penso soprattutto a tutta la parte che riguarda i crediti d'imposta sul ver-

sante dell'attività di ricerca) o le società di partecipazione, anche per partecipazioni minoritarie.

Naturalmente spero di essere cattivo profeta al riguardo, ma il testo dell'articolo non corrisponde alla reale mentalità delle imprese; il singolo imprenditore che fa parte del distretto ben difficilmente sarà disposto a mettere in comune costi, benefici e anche oneri fiscali, a meno che non si costituisca una società di servizi a cui far svolgere delle attività di comune vantaggio.

Mi sarei augurato una migliore cooperazione al fine di approvare un articolo che effettivamente potesse far partire una sperimentazione efficace.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 53.1. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 53.2. Posto ai voti, è respinto l'emendamento 53.3).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Gli emendamenti 53.4, 53.5, 53.6, 53.7, 53.10, 53.11 risultano di analogo tenore e sono volti ad introdurre una condivisibile precisazione al comma 1 dell'articolo 53. Peraltro a mio avviso è preferibile la formulazione degli identici emendamenti 53.10 e 53.11.

Propongo pertanto una bocciatura tecnica per gli emendamenti 53.4, 53.5, 53.6 e 53.7 e rettifico il parere espresso sugli identici emendamenti 53.10 e 53.11, sui quali esprimo parere favorevole. Propongo inoltre che i presentatori degli altri emendamenti, salvo diversa indicazione, aggiungano la propria firma all'emendamento 53.10 o all'identico emendamento 53.11.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 53.11.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 53.4 a 53.7. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 53.10, identico all'emendamento 53.11).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ricordo che gli emendamenti 53.12, 53.13 e 53.14 sono stati accantonati.

* LEGNINI *(DS-U)*. Signor Presidente, insisto nel sottolineare l'opportunità dell'accantonamento dell'emendamento 53.14, che propone in linea di massima quanto previsto negli emendamenti 53.12 e 53.13. Ritengo, infatti, che non si possa sfuggire alla necessità di individuazione delle forme di aggregazione delle imprese; in caso contrario credo che andremo incontro ai problemi evidenziati dal senatore Morando. Tengo a sottolineare che se si fa ricorso agli istituti di diritto privato e per ipotesi i distretti costituissero una società per azioni, la disciplina che riguarda il concordato fiscale diventerebbe inapplicabile, posto che trattandosi di una società di ca-

pitali non sarebbe più possibile applicare la tassazione di gruppo. Ora la maggioranza ed il Governo possono ovviamente decidere che queste norme rimangano inattuate, però deve essere chiaro che questo è quanto si sta stabilendo visto che – ripeto – le misure di carattere fiscale e amministrativo sono destinate a rimanere totalmente inattuate (diverso è il tema dei rapporti con gli istituti di credito che sono gestibili in modo assolutamente più libero). Per le ragioni anzidette, mi permetto quindi di sollecitare un ripensamento positivo su questi emendamenti proprio per il buon esito della riforma prefigurata.

* MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, il nostro disappunto per il mancato accoglimento dell'emendamento 53.1 riguardava anche questo aspetto in quanto nella nostra proposta si dava una definizione puntuale della nozione di distretto industriale, per altro sulla base di una normativa già vigente. Sorprende, ripeto, che non sia stata accolta tale proposta, per poi ricorrere a formulazioni che risultano del tutto ambigue.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 53.15 a 53.19. Posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 53.20 e 53.21. Posto ai voti, è respinto l'emendamento 53.22. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 53.24. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 53.25 a 53.27. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 53.28).

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria* Passiamo all'emendamento 53.40.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, richiamo l'attenzione del vice ministro Vegas sull'emendamento 53.40 nel quale proponiamo che in tema di adozione e di proposta di misure occorrenti a favorire una serie di attività, al Ministro dell'economia e delle finanze venga affiancato anche il Ministro senza portafoglio per l'innovazione e le tecnologie.

VEGAS, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Ritengo poco opportuna l'indicazione in una norma di legge di Ministri senza portafoglio che potrebbero non essere previsti dai governi successivi.

(Posti separatamente i voti ai voti, sono respinti gli emendamenti da 53.40, a 53.31).

GRILLOTTI *(AN)*. Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 53.34, di cui propongo l'accantonamento.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Dispongo pertanto l'accantonamento degli emendamenti 53.32 e 53.34. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 53.35).

TAROLLI *(UDC)*. Chiedo l'accantonamento degli emendamenti 53.36 e 53.38.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Dispongo l'accantonamento degli emendamenti 53.36, 53.38 e 53.37 (identico al 53.38). Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 53.39. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 53.41 a 53.43. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 53.44).

CICCANTI *(UDC)*. Chiedo l'accantonamento degli emendamenti 53.45 e 53.46.

PRESIDENTE, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Dispongo pertanto l'accantonamento degli emendamenti 53.45 e 53.46 (sostanzialmente identici). Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 53.47 e 53.48. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 53.49. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 53.50 a 53.55, nonché gli emendamenti 53.58 e 53.59. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 53.60. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 53.0.12 a 53.0.15).

Come richiesto in precedenza dal senatore Grilletti, dispongo l'accantonamento degli emendamenti 53.0.16 e 53.0.24. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti l'emendamento 53.0.17 e l'emendamento 53.0.22 (testo 2) per la parte ammissibile).

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 21,40.

€ 1,00